

LETTURE: Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12

C'è un piccolo dettaglio, nel racconto dei Magi che abbiamo appena letto dal vangelo di Matteo, che mi ha sempre sorpreso, interrogato e anche molto affascinato. Giunge proprio alla fine del brano, quando l'evangelista scrive: «Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». È davvero sorprendente: questi uomini, questi sapienti, provenienti da regioni lontane, arrivano alla fine del loro cammino, dopo avere a lungo viaggiato; trovano colui che desideravano conoscere dopo averlo a lungo cercato, anche con fatica, attraversando la prova di molti smarrimenti, e quando finalmente giungono alla loro meta se ne ripartono quasi subito. Certo, compiono tutto quello che desideravano fare, si prostrano davanti al bambino e a sua madre, lo adorano, gli offrono i loro doni, ma poi non si fermano, non protraggono il tempo dell'incontro, si rimettono in cammino, senza indugio, per tornare nelle proprie terre. Non sono certo che, se mi fossi trovato al loro posto o in mezzo a loro, mi sarei comportato allo stesso modo. Probabilmente no. Avrei trovato molte ragioni e molti modi per fermarmi lì, insieme a quel bambino. Sperimenti finalmente il compimento della tua gioia, così a lungo custodita, difesa, alimentata nell'attesa che talora si sarà fatta disperante; trovi il re dei re, di cui hai visto spuntare la stella in cielo, soprattutto in quel cielo tutto interiore dei tuoi desideri; sai che quel bambino è l'unico degno di ricevere i doni più preziosi che sei capace di offrirgli – l'oro, l'incenso e la mirra –; hai sperimentato che la notizia della sua nascita ha turbato e messo in agitazione la corte di un re come Erode e addirittura tutta Gerusalemme, e tu che cosa fai: lo trovi, e poi te ne vai? Sì, mi sarei fermato, avrei desiderato quanto meno veder crescere questo bambino, ascoltare le sue parole, osservare i suoi gesti, contemplare come la sua regalità si sarebbe manifestata, quali segni avrebbe dato di sé, quali frutti avrebbe prodotto nella vicenda di un popolo, nella storia più estesa dell'umanità intera. Noi siamo più fortunati dei Magi. Noi, grazie alla lettura dei Vangeli, sappiamo che cosa questo bambino dirà e farà, una volta divenuto adulto. I Magi, al contrario, se ne tornano al loro paese senza sapere nulla; quasi certamente di questo bambino e della sua storia non avranno più avuto notizie, perché di Gesù, almeno nel corso della sua vicenda storica, non è che si sia parlato molto, al di fuori dei ristretti confini, temporali e geografici, entro i quali ha operato.

La conclusione del racconto è dunque davvero sorprendente. E lo è non soltanto se ci mettiamo dal punto di vista dei Magi, ma anche dal punto stesso di Gesù e del Padre suo che lo ha rivelato al mondo. I Magi non si fermano, non trattengono Gesù, non cercano di impossessarsi di lui, neppure nella forma di farsi suoi servi, o sudditi, o discepoli, o convertiti... E neppure Gesù li trattiene a sé, lascia che vadano, che se ne tornino ai loro paesi. E qui, mi pare, ci sia una rivelazione molto bella di Dio, del suo volto, del suo modo di manifestarsi e di agire nella storia. L'incontro con Dio non ci blocca, ma ci libera; non ci arresta, ma ci rimette in cammino; non trattiene a sé ma ci riconsegna ai luoghi ordinari della nostra vita di sempre. Gli stessi luoghi di prima, anche se noi non siamo più quelli di prima. Ecco un altro dettaglio cui fare attenzione. Scrive Matteo, sempre nel medesimo versetto, a conclusione di tutto il racconto, che i Magi «per un'altra strada fecero ritorno al loro paese». *Per un'altra strada*: certo, sono indotti a cambiare via, su avvertimento dell'angelo, per non incappare in Erode e nelle sue trame di potere. Possiamo però intendere questa espressione in senso più ampio e simbolico: dopo che abbiamo davvero incontrato il Signore, non possiamo più percorrere le stesse strade di prima. Occorre intraprendere vie diverse, segno di quella radicale conversione che l'incontro con il Signore suscita e rende possibile nella vita di ciascuno di noi. C'è qui un gioco molto bello, profondo, sapiente, tra continuità e novità. Si ritorna al proprio paese, ma per un'altra via. Il Signore non ci cambia la terra nella quale tornare, non ci fa evadere o fuggire da

essa, ci riconsegna alla nostra realtà, che rimane sempre la stessa, ma dobbiamo tornarci per un'altra via, per una strada nuova e diversa, perché a cambiare siamo noi. A essere trasformato è il nostro modo di stare nella realtà di sempre, di leggerla, giudicarla, viverci, agire in essa. Questa è la novità che la manifestazione di Dio suscita nella storia degli uomini. La lascia così come è, ma trasforma il nostro modo di farvi ritorno e di abitarla. Non cambia la storia, cambiano i nostri cuori affinché diventiamo capaci noi di generare una storia diversa. O di portarne il peso, quando non riusciamo a cambiarla, pur dentro lo sforzo di provare sempre a farlo, con coraggio, con speranza, senza rassegnazione.

Qui c'è anche la differenza tra il vero Dio e gli idoli falsi. Gli idoli ci trattengono a sé e noi ci impossessiamo di loro. Il vero Dio noi non ci trattiene né si lascia trattenere da noi, ci apre vie di libertà e di novità. I Magi tornano al loro paese, non sapranno più nulla di quel bambino, conosceranno però la novità che l'incontro con lui ha prodotto nella loro vita. Non sapranno come quel bambino, crescendo, manifesterà la sua signoria; sanno però, dovranno sapere e conoscere i frutti che l'incontro con lui manifesterà nella loro esistenza. Qui la fede diventa profonda, magari inconsapevole, non appariscente, non formale, ignara di sé, ma autentica, vera, radicale. Radicale proprio nel senso più originario del termine: diviene la radice di un agire diverso. Gesù non trattiene i Magi a sé, neppure nella forma di una conversione di fede. Sarà la loro vita a manifestare i frutti di una fede inconsapevole e ignara, ma significata, manifestata dai frutti nuovi di una vita diversa che l'incontro con lui avrà generato in loro. Questa è la vera adorazione di Dio. Lo si cerca, lo si trova, lo si incontra, ci si prostra davanti a lui, ma poi non si rimane lì, ci si rimette in viaggio, per un'altra via. Non più per la stessa strada di prima.

A volte, forse spesso, la manifestazione di Dio è così. Come diceva padre Denis Huerre, Dio è raro. Non ti imbatti spesso con lui sulle tue vie. Ogni tanto ti è donato di vedere una stella, di ascoltare in modo più profondo le Scritture, di vivere in modo più consapevole, ricco, persuasivo e trasformante, la celebrazione dei suoi sacramenti, di prostrarti e adorarlo e di ricevere i suoi doni, ma poi Dio torna a entrare nel suo silenzio, si ritira nel suo nascondimento, per lasciare a te la strada libera e aperta. Lui non ti trattiene, tu non devi pretendere di trattenerlo, non devi costruire tre tende come vorrebbero fare i discepoli sul monte della Trasfigurazione, devi rimetterti in cammino, per un'altra via. Non devi andare da Erode, dagli Erode del tuo tempo, che vogliono ucciderlo anche nel tuo cuore, che cercano in ogni modo di strapparli via dalla tua vita. Devi vigilare su questi rischi, devi guardarti dall'Erode sempre in agguato, devi custodire la presenza di Dio in te, devi credere che ora, come dice Isaia nella prima lettura, c'è una luce diversa che brilla su di te, e ti rischiarla la strada. E che se lui sembra nascondersi e tornare nel suo silenzio, tu non sei solo. Come annuncia san Paolo agli Efesini, tu ora sei un solo corpo con lui, custodisci nella tua vita la promessa del suo Vangelo. Lui non ti trattiene, tu non lo trattiene, ma ora sei un solo corpo con lui. Non lo vedi, non lo senti, ti sembra assente, ti pare nascondersi. Perché lo cerchi altrove. Egli è invece lì, non fuori di te, ma un solo corpo con te. Un solo corpo con te e con gli altri con cui condividi il cammino. Un solo corpo persino con i magi del nostro tempo, gente che viene da lontano, che ritorna lontano, che abita lontano, che percorre strade diverse dalle tue, e che pure, dopo aver contemplato la stella in cielo, custodiscono ora la sua luce, almeno un po' di luce, almeno un frammento di quella stella, dentro di loro. Spesso parlano lingue diverse dalla tua, che non sempre riesci a capire come loro non capiscono la tua, ma in loro c'è almeno un frammento di quella stessa stella che ora c'è anche in te.

*fr. Luca*